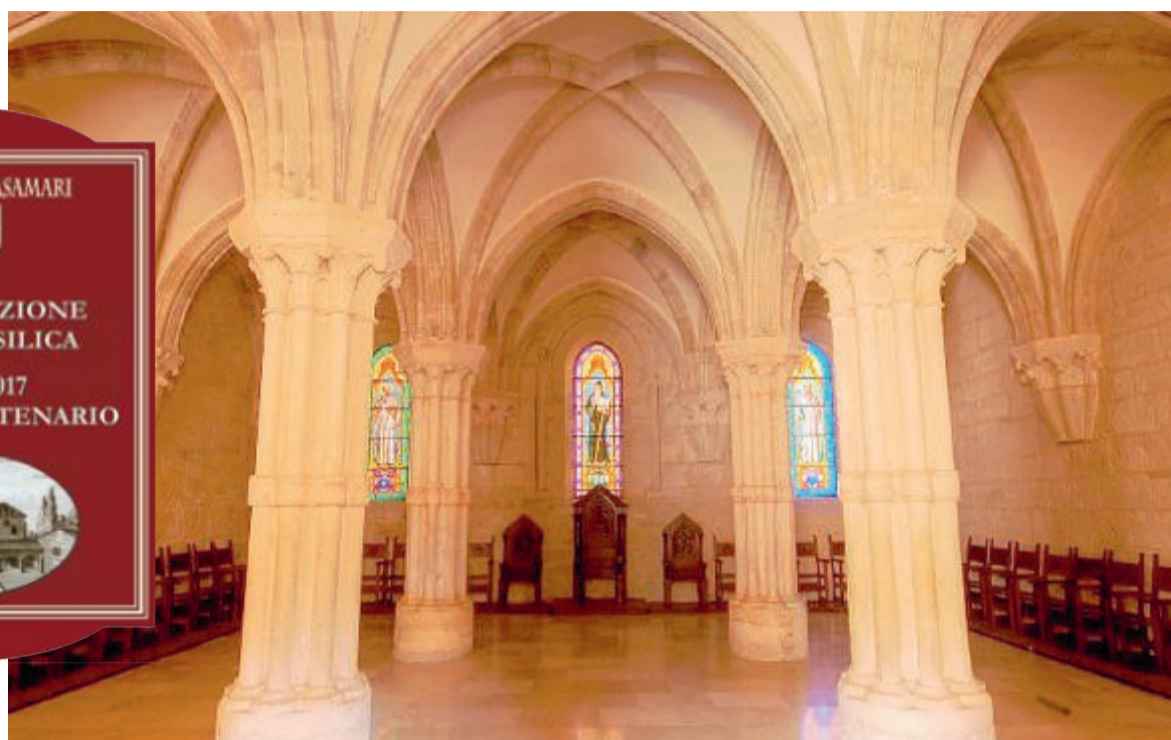


APPUNTI di personaggi che hanno fatto la storia della nostra comunità



Il cardinale Ugolino impose l'osservanza della Regola di San Benedetto ai visitatori dell'ordine cistercense

Comunità Povere Dame, inizio e fine nel monastero di San Sebastiano di Alatri

Fu l'abate di Casamari Bartolomeo su incarico del papa Eugenio IV a decretarne la soppressione



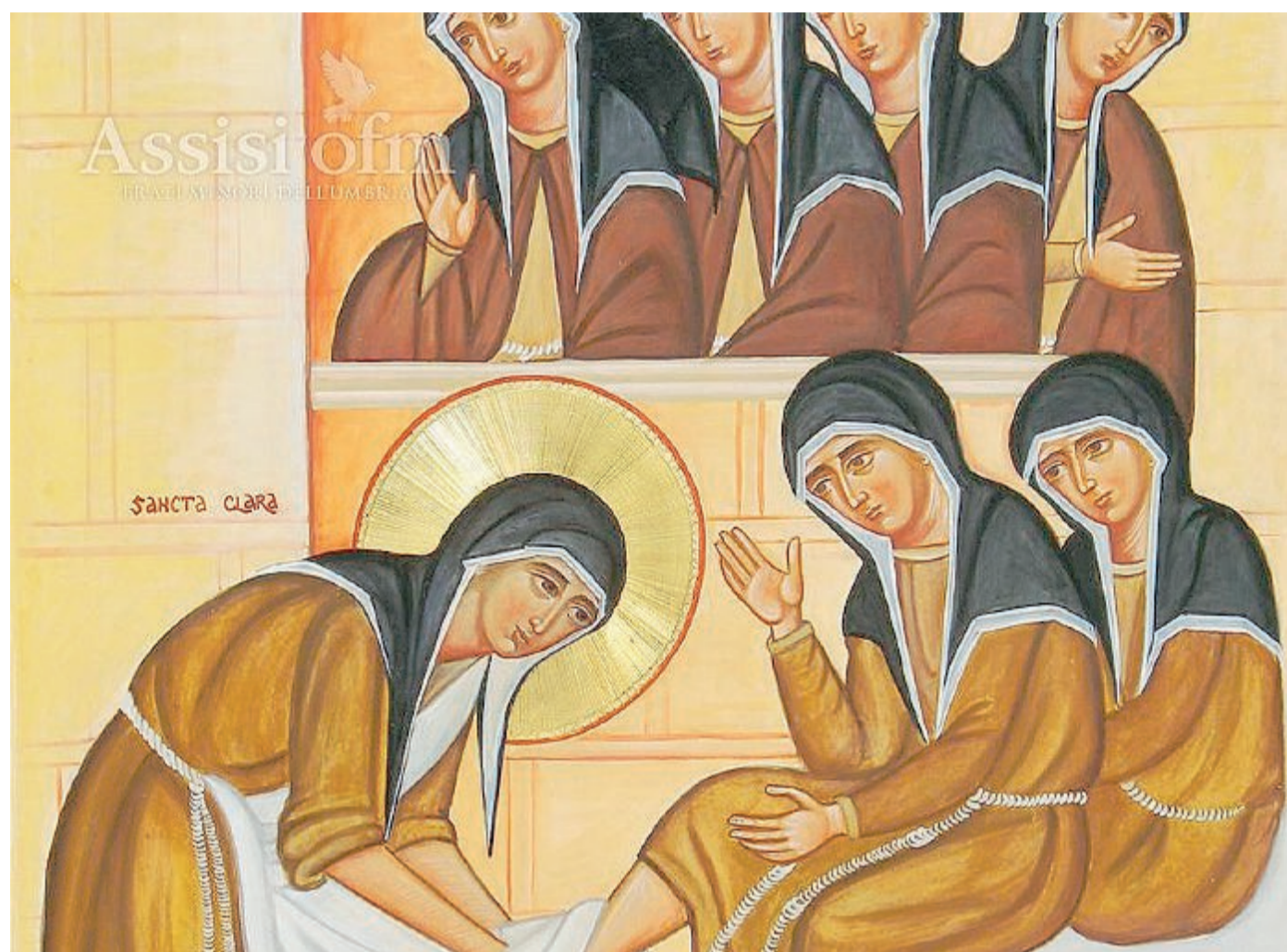
DI PADRE FEDERICO FARINA*

Ben documentati sono l'inizio e la fine della comunità femminile *Dominarum inclusarum*, delle Povere Dame, nel monastero di San Sebastiano in Alatri. Dalle carte l'iniziativa viene unanimemente attribuita a Stefano Conti, nipote di Innocenzo III, figlio del conte di Sora, Riccardo, prima cardinal-diacono di Sant'Adriano (1226-1228) e, poi, cardinal-presbitero di Santa Maria in Trastevere (1228-1254). Di lui vogliamo ricordare che con la sua resa in Rocca d'Arce del 1221 dopo l'assedio di Ruggero d'Aquila, inviato da Federico II, ebbe termine la contea di Sora, la signoria feudale nella Valle del Liri che suo zio Innocenzo III aveva voluto con tanto sforzo come cuscinetto tra il Patrimonio di San Pietro e il Regno delle Due Sicilie. Venuta meno la presenza della comunità maschile, il cenobio prebenedettino di San Sebastiano, poco distante dalla città di Alatri, fu scelto da Stefano Conti come sede di una comunità di Diamanite. Il passaggio di osservanza è documentato da tre atti fondamentali. Nel mese di giugno del 1233 il vescovo di Alatri, con firma di tutti i 25 canonici del Capitolo della cattedrale, notificava al papa la donazione della chie-

sa di San Benedetto alle Piagge e la concessione dell'esenzione dall'autorità vescovile: "Poiché il venerabile padre Stefano, cardinal-presbitero di Santa Maria in Trastevere ha sempre amato la Chiesa di Alatri, desideriamo compiacergli in tutto secondo la nostra possibilità nei modi in cui possiamo [...]. Poi-

San Francesco fu vicino alla comunità di Chiara

ché dunque, come abbiamo risaputo, egli, ispirato dallo Spirito Santo, ha il proposito di stabilire nel monastero di San Sebastiano una comunità di *Povere Dame* desidera gli venga concessa e unita al suddetto monastero anche la chiesa di San Benedetto in Plagiis, con tutti i possedimenti e diritti. Noi, dunque, approvando il suo proposito nel Signore gli cediamo e gli diamo, in nome della Chiesa di Alatri, per il suddetto monastero anche la chiesa di San Benedetto ed ogni diritto che noi abbiamo sopra di essa e tutti i possedimenti così che egli faccia secondo la sua volontà. Esimiamo già da questo momento il medesimo monastero, sia nelle cose



temporali che nelle spirituali, da ogni potestà e giurisdizione del vescovo così che il medesimo monastero e la chiesa suddetta siano liberi ed esenti ed immediatamente soggetti alla Chiesa di Roma". Da Perugia, con la bolla *Solet annuere Sedes Apostolica* del 25 ottobre 1234, il papa Gregorio IX confermava la donazione della chiesa di San Benedetto alle Piagge, la libertà e l'immunità concesse dal vescovo di Alatri al monastero di San Sebastiana: "Poiché il nostro venerabile fratello [Giovanni] vescovo ed i nostri dilette figli del Capitolo della Chiesa di Alatri hanno stabilito, con lodevole liberalità di dover concedere la chiesa "de Plagiis" con le sue

pertinenze al vostro monastero, noi, dunque, con autorità apostolica confermiamo e roboriamo a voi con il presente scritto la medesima chiesa e le libertà e le immunità concesse dal vescovo e dal sopraddetto Capitolo al detto monastero e alla chiesa soprannominata". Dietro richiesta della badessa e delle monache del monastero di San Sebastiano, Gregorio IX, sempre da Perugia, con la bolla *Religiosam vitam elegantibus* del 6 marzo, estendeva la protezione apostolica al patrimonio del monastero, di cui venivano elencati i singoli beni: "Per questi motivi, o dilette figlie in Cristo, acconsentiamo con benigna clemenza alle vostre giuste richieste e

prendiamo sotto la protezione del beato Pietro e nostra il monastero di San Sebastiano della diocesi di Alatri, nel quale voi siete dedite al culto divino. Con tutti i suoi beni, stabilendo prima di tutto che l'ordinamento monastico secondo Dio e secondo la Regola di San Benedetto e secondo le istituzioni delle *monialium inclusarum* di San Damiano in Assisi che in codesto luogo è stato istituito, venga osservato in eterno inviolabilmente. Dall'analisi dei tre documenti risulta chiaramente che il monastero di San Sebastiano, concesso alle comunità delle *Povere Dame*, dichiarato libero ed esente dal vescovo e dai canonici del Capitolo della cattedrale, era sottomesso unicamente ed immediatamente alla Chiesa di Roma, che le monache di clausura erano poste sotto la protezione di San Pietro e del romano pontefice, che osservavano la Regola di San Benedetto e che vivevano la clausura secondo la *forma vitae* della comunità delle Damianite di Assisi. Dai documenti non risulta, però, a chi, esclusa l'autorità del vescovo diocesano, fosse riservata la *cura animarum* e la visita canonica. San Francesco ha sempre rifiutato la *cura animarum* delle comunità femminili e particolarmente vicino fu solo alla comunità di Chiara a San Damiano. Così anche nella *Regola non bollata* del 1221 e nella *Re-*

gola di San Benedetto e secondo le istituzioni delle *monialium inclusarum* di San Damiano in Assisi che in codesto luogo è stato istituito, venga osservato in eterno inviolabilmente. Dall'analisi dei tre documenti risulta chiaramente che il monastero di San Sebastiano, concesso alle comunità delle *Povere Dame*, dichiarato libero ed esente dal vescovo e dai canonici del Capitolo della cattedrale, era sottomesso unicamente ed immediatamente alla Chiesa di Roma, che le monache di clausura erano poste sotto la protezione di San Pietro e del romano pontefice, che osservavano la Regola di San Benedetto e che vivevano la clausura secondo la *forma vitae* della comunità delle Damianite di Assisi. Dai documenti non risulta, però, a chi, esclusa l'autorità del vescovo diocesano, fosse riservata la *cura animarum* e la visita canonica. San Francesco ha sempre rifiutato la *cura animarum* delle comunità femminili e particolarmente vicino fu solo alla comunità di Chiara a San Damiano. Così anche nella *Regola non bollata* del 1221 e nella *Re-*



FOTO L'abbazia di Casamari, la navata Maggiore, Santa Chiara, San Francesco



gola bollata del 1223, sebbene avesse lasciata la concessione ad un intervento speciale della Sede Apostolica. Il cardinale Ugolino, d'intesa con il papa Onorio III, impose l'osservanza della Regola di San Benedetto e visitatori dell'Ordine cistercense.

Queste norme, però, prescritte dal cardinale Ugolino come **Regola sua** furono subite a malincuore dalle Clarisse dei vari monasteri, sicché, morto l'autore, (22 agosto 1241) esse furono surrogate, nel 1247, da Innocenzo IV con una *sua Regola*, nella quale le prescrizioni di san Francesco circa i tre voti sostituivano quelle di San Benedetto e perfino nella formula della professione fu eliminato il nome di San Benedetto e fu inserito definitivamente quello di San Francesco. Finalmente le ordinazioni di San Francesco raccolte da Santa Chiara per le monache Damianite, dette comunemente *Regola di Santa Chiara*, furono confermate e da Innocenzo IV il 9 agosto 1253, due giorni prima della morte di Chiara. Così dal 1247 le Clarisse ebbero due Regole, cui nel 1253 fu aggiunta quella di Santa Chiara e,

Nel 1441 non rimanevano nella badia che 4 monache

nel 1263, una quarta compilata da Urbano IV, anch'essa nel nome di Santa Chiara che il papa ordinò fosse osservata in tutti i monasteri.

Qualche storico locale suggerisce che il visitatore delle *Povere Dame* di San Sebastiano in Alatri sia stato sempre l'abate di Casamari, argomentando che circa due secoli dopo, in occasione



di un fatto ben triste il pontefice Eugenio IV, dietro denuncia del vescovo, abbia incaricato l'abate di Casamari di compiere una dolorosa visita che portò alla soppressione della comunità delle *Povere Dame* del monastero di San Sebastiano. Nel 1441 non rimanevano nella badia che quattro monache; una di queste, *carnis sectando illecebras*, era fuggita dal monastero. Sul conto delle altre circolavano voci non belle tanto che il vescovo di Alatri, Giovanni Angelo ricorse al pontefice Eugenio IV supplicandolo perché sopprimesse il monastero e, tolto da quello scandalo, unisse le rendite della badia a quelle della mensa vescovile e del Capitolo della cattedrale che erano troppo esigue. Il pontefice, con rescritto del 26 agosto 1441, dava formalmente incarico di visita all'abate Bartolomeo di Casamari, di assumere informazioni sulle gravi accuse mosse a quelle monache e, nel



caso, che queste risultassero rispondenti a verità, lo autorizzava a sopprimere la famiglia monastica ed il monastero ancorché fossero immediatamente soggette alla Chiesa di Roma. L'abate

Bartolomeo effettuò la visita: "Ci siamo informati ed abbiamo trovato che il tutto e i singoli fatti, esposti al papa dai sopradetti vescovo, canonici e Capitolo e riportati nella lettera apostolica

rispondono a verità". Per cui "Noi Bartolomeo, commissario, considerata la disposizione della lettera apostolica e viste e considerate le testimonianze [...] con autorità apostolica a noi conces-

sa in questa circostanza sopprimiamo il sopradetto monastero sotto il titolo di San Sebastiano ed estinguamo in esso definitivamente il titolo di dignità di badessa e il detto di Ordine".